

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1984*

## **Mandato ai missionari per la missione cittadina**

*Udine: 10/03/1984 (Sabato 10 marzo 1984 mons. Arcivescovo ha aperto la celebrazione della Missione Cittadina, affidando ai missionari il compito di predicare il Vangelo nelle parrocchie della città. )*



Carissimi Fratelli e Sorelle, la Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci propone una riflessione fondamentale sulla condizione dell'uomo nel mondo.

La prima lettura tratta dal Genesi (Gen. 2, 7-9; 3, 1-7) riferisce il dramma del peccato, la sua origine profonda: sostanzialmente il peccato è una sfiducia nella Parola di Dio: nel dialogo che avviene tra la donna e il demonio sotto forma di serpente alla domanda: « Perché Dio vi ha proibito di mangiare di questo frutto? »; la donna risponde: « Noi non abbiamo mangiato, (nel testo latino: ne « forte » moriamur)

perché forse non abbiamo a morire ». Perché « forse »? comincia a mettere in dubbio la Parola di Dio; attraverso l'avverbio « forse » il diavolo ha capito che c'è la breccia per entrare nel cuore e al dubbio sostituisce la negazione: « Non è vero quello che vi ha detto Dio; anzi, continua, voi diventerete come Dio. Sarete voi a fissare la misura, la norma suprema del bene e del male ». « Conoscerete » equivale a « determinerete voi » il bene e il male. È questo in fondo il più grosso peccato e la più grossa tentazione del mondo contemporaneo, soprattutto della cultura contemporanea.

Il Vangelo (Mt 4, 1-11) di Matteo riporta il rischio della tentazione. Sono le tre grosse tentazioni del cuore, alle quali si sottomette anche Cristo:

L'economia: « dì che questi sassi diventino pane »;

Il successo: « gettati giù per strabiliare la gente »;

La politica: « ti darò tutti questi regni in tuo potere ».

Ma Cristo esce totalmente vittorioso appoggiandosi sulla Parola di Dio: per tre volte

il Signore risponde: « così sta scritto ».

Soprattutto afferma: « non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio ».

La seconda lettura tratta da Paolo ai Romani (Rom 5, 12-19) ci riporta il mistero della misericordia di Dio. « Dove ha abbondato il delitto ha sovrabbondato la grazia del Signore ». È questa la stupenda « novità del Vangelo » da annunciare all'uomo « peccatore » all'uomo « tentato ».

### ***Fate esplodere la Buona Notizia***

A voi, fratelli carissimi, che siete venuti, chiamati in qualche modo da Dio, da Cristo, col potere che vi dà il sacerdozio di annunciare il Vangelo, noi affidiamo il mandato di predicare la Missione cittadina. Fate esplodere per le strade, nelle case, nelle chiese questa buona notizia: che Dio è ricco di misericordia. L'enciclica del Papa « Dives in Misericordia » al n. 13 dice che la misericordia è il più grande fra gli attributi e le perfezioni di Dio. Così sostengono i teologi, così mostra la Bibbia, così crede la fede del popolo cristiano.

«Dio nessuno l'ha mai visto, afferma S. Giovanni. Ma il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre ce lo ha rivelato» (Gv. 1,18).

Ora il Dio che ci ha rivelato Gesù Cristo è un Dio « che ama per primo ». Dio le cui misericordie sono senza numero, che ama manifestare la sua onnipotenza soprattutto nel perdono e nella misericordia.

Ha detto Gesù: «Chi vede me vede il Padre».

Giovanni riferisce nel Vangelo (Gv 12,21) che alcuni Greci hanno chiesto a Filippo: «Vogliamo vedere Gesù».

In questi giorni, cari fratelli predicatori, tanti verranno da voi, vogliono vedere il suo volto: il volto di Cristo; vogliono ascoltare la sua parola.

Fate che incontrino il Dio di Gesù Cristo.

### ***Il volto del Dio del Vangelo***

L'annuncio sarà questo: «Convertitevi e credete al Vangelo; credete al Dio del Vangelo».

Ora il Vangelo è lo specchio terso dove si riflette il genuino volto di Dio!

Il Dio del Vangelo è un Padre che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e che manda la pioggia sui giusti e sui peccatori (Mt. 6,45).

È un Dio che nutre gli uccelli del cielo, che veste i gigli, l'erba del campo; neppure un passero cade senza che lui lo sappia, conta perfino tutti i capelli del nostro capo (Mt 6,26-31).

È un Dio attento, premuroso, che vede nel segreto ogni lacrima, ascolta ogni gemito, sa ciò di cui abbiamo bisogno, ancora prima che noi glielo chiediamo (Mt 6,6-8).

È un Dio che a chi chiede dà, che a chi bussa, apre.

È un Dio che si alza di buon mattino e va in cerca degli uomini suoi figli per le strade del mondo, li prende a giornata, esce a tutte le ore, perché nessuno si senta escluso dal suo regno e paga alla sera in maniera sconcertante che segue la logica del cuore (Mt 20,1-16).

È un Dio che lascia crescere la zizzania nel campo del mondo, e attende con speranza, con pazienza la conversione dell'uomo (Mt 13,24-30).

È un Dio che scandalizza, va coi peccatori e mangia con loro e a chi lo accusa risponde: «Non hanno bisogno i sani del medico ma i malati, io sono venuto a cercare non i giusti ma i peccatori (Mt 9,11-13).

È un Dio che non ha pace, che si direbbe perde la testa quando un uomo va lontano da lui. Lascia le 99 pecore nell'ovile per cercare quella perduta, perché il cuore di Dio non ha pace; fossero anche milioni, miliardi di uomini che sono nella sua amicizia, se io non sono nel suo amore, nella sua grazia (Lc 15,1-7).

È un Dio troppo buono, troppo debole, che lascia il figlio minore andarsene da casa, che commette la pazzia di dargli l'eredità anzitempo, perché vada a consumarla vivendo in maniera dissoluta; ma poi l'aspetta e quando lo vede venire da lontano gli va incontro e soffoca di baci la confessione del figlio. Chiede scusa al fratello maggiore che lo rimprovera di saper fare così male il padre (Lc 15,11-32).

È un Dio che perdona settanta volte sette, che ama i suoi nemici, che porge l'altra guancia, come l'ha fatto durante la passione; che si è lasciato inchiodare sulla croce e su quella croce ha inchiodato anche l'editto della nostra condanna per i peccati e prega per i suoi carnefici (Mt 5,38-48).

### ***Per ritrovare il senso di Dio e del peccato***

Sono alcuni accenni di un Vangelo traboccante di tenerezza e di misericordia. Gridatelo, fratelli, questo Vangelo di misericordia, ditelo a tutti: «Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete a questo Dio del Vangelo».

Cari fratelli, permettete a Dio di gridare il suo amore, il suo perdono, la sua misericordia.

Restituite a Dio la Parola; non è una parola vostra, è una parola sua. Quello che voi direte non è una parola «su» o «intorno» a Dio, ma una parola «detta» da Dio. Potrete dire come Paolo: «Ascoltateci, come se Dio vi parlasse per bocca nostra» (2 Cor 5,19).

Allora i fratelli ritroveranno il senso di Dio, nella misura in cui gli restituiranno la Parola. Ritroveranno anche il senso del peccato.

Se mi rendo colpevole verso un estraneo che non amo, che non mi ama, forse non mi importa nulla fosse anche Dio! Ma se ho offeso un amico che amo io sarò inconsolabile, non riuscirò più a consolarmi, e qui c'è il pentimento, fino a che non mi sono abbracciato con lui nella riconciliazione.

Fino a che il cuore di un uomo non è ferito e sconvolto dalla rivelazione dell'amore del Padre, di un Dio che è andato in croce (Paolo dirà «Ha amato me ed è andato in croce per me»), non può capire che cosa sia il peccato. Solo la profondità dell'amore può sondare la profondità del peccato. La scoperta della misericordia è l'unica porta di ingresso della conversione.

Rivelate, fratelli, questa misericordia infinita di Dio

## *Il Dio di cui hanno bisogno gli atei*

Forse, qualcuno potrà pensare, che un Dio così potrà sembrare un Dio troppo facile, troppo comodo. Ma provate a rivelarlo, ad introdurlo nella vostra vita e degli altri e sentirete come è un Dio difficile, scomodo, che sconvolge tutto.

Ora è proprio questo il Dio del Vangelo; il Dio di cui hanno bisogno tutti, ma soprattutto gli atei, gli increduli, i lontani.

Lo rivela una pagina del Manzoni — secondo molti è una pagina autobiografica —, nell'incontro avvenuto tra il card. Federigo e l'Innominato: un santo e un ateo in crisi. L'Innominato dice a Federigo, che cerca di portarlo a Dio: «Dio, se ce questo Dio, se è quello che dicono, cosa volete che ne faccia di me!».

Ecco il Dio che noi riveliamo tante volte; dà l'impressione agli atei, agli increduli, ai lontani di essere un Dio che non sa cosa farsene di loro!

Fratelli predicatori, voi pregate Dio per i fratelli; ma dite ai fratelli chi è Dio per loro, e chi sono loro per Dio.

Dio sa cosa fame di ciascuno degli abitanti di Udine anche se lontani, anche se in situazioni di difficoltà, o anche di irregolarità e lo vuol dire a tutti per bocca vostra.

I lontani, gli increduli, che vi guardano, che vi ascoltano, che sentono la stretta della vostra mano forse nel confessionale, abbiano la percezione di scoprire il genuino volto di Dio: il volto di Dio del vangelo; il Dio della bontà, il Dio del perdono, il Dio della misericordia, il Dio della speranza.